

DAVIDE MASTROVITO¹, LUCA BONARDI²

«AVANGUARDIE MEDITERRANEE» SUL LAGO DI COMO.
AGRUMI, ALLORO E *LEMONHÄNDLER* TRA XVI E XIX SECOLO

Introduzione

«Kennst du das Land, wo die Zitronen blühen,
Im dunkeln Laub die Goldorangen glühen,
Ein sanfter Wind vom blauen Himmel weht,
Die Myrte still und hoch der Lorbeer steht?»
(Goethe, 1795, p. 8)³

Nell'immaginario europeo, le sponde dei grandi laghi prealpini hanno costituito per secoli una sorta di prefigurazione del Mediterraneo, del suo paesaggio e del suo clima. La «rivelazione di una natura già significativamente mediterranea» (Soletti, 2013, p. 9), che si offriva ai viaggiatori del Grand Tour dopo il passaggio delle Alpi, rappresenta uno dei topoi della letteratura odeporica impostasi a partire dal Settecento; nondimeno, l'unicità dei caratteri ambientali tanto del Benaco quanto più nello specifico del Lario, su cui ci si soffermerà in questo lavoro, era stata colta fin dall'epoca romana (Facchinetti, Fortunati, 2015).

Era in questi luoghi che il viaggiatore faceva il suo ingresso nel paesaggio classico, accompagnato dall'eco degli scrittori antichi, assurti a orizzonte mitico⁴ in un più ampio e costante processo di mitopoiesi.

Tra le «avanguardie mediterranee» (Soletti, 2013, pp. 9-14) che caratterizzavano in maniera più o meno estesa questo paesaggio, l'olivo, gli

¹ Università Roma Tre, Dipartimento di Studi Umanistici; davide.mastrovito@uniroma3.it.

² Università Ca' Foscari Venezia, Dipartimento di Studi Umanistici, luca.bonardi@unive.it.

³ «Conosci tu la terra ove fiorisce il limone, e la dorata mela dell'arancio fiammeggia traverso alle fosche fronde, ove il dolce zefiro spira continuo sotto un ciel senza nubi, ove cheto frondeggia il mirto e sublime l'alloro?» (Cantù, 1837, p. 59)

⁴ Sul mito del Lario, più in generale si veda Miglio (1959); per le testimonianze d'età antica *Larius* (1959, pp. 1-19). L'antologia offre inoltre un'ampia selezione della letteratura erudita e odeporica prodotta fino al XIX secolo, costituendo un imprescindibile riferimento per qualunque indagine storica su Como e il suo lago (*Larius*, 1959; 1966a; 1966b).

agrumi e l'alloro furono quelle che ebbero maggiore rilievo da un punto di vista produttivo ed economico. Tralasciando però la prima, la cui importanza – almeno in epoca moderna – pare esser stata esclusivamente locale⁵, le altre due raggiunsero tra il XVI e il XIX secolo una rilevanza internazionale, inserendosi in maniera piuttosto peculiare all'interno di dinamiche commerciali e migratorie più ampie.

Il commercio degli agrumi del Lario – o transitanti per il Lario – verso i mercati settentrionali e più ancora il ruolo che questo ebbe all'interno dei processi migratori della regione è stato largamente approfondito in diversi studi perlopiù di matrice tedesca, rimasti in buona parte ignorati in Italia. In termini geografici, una qualche attenzione è stata rivolta ai principali bacini di emigrazione, mentre risultano prive di analisi le aree di produzione agrumicola.

D'altro canto, appare del tutto trascurato l'alloro, sia in relazione al suo areale produttivo, sia in funzione del commercio delle sue bacche – chiamate *rubaghe*, con voce lombarda (LEI, 1992, pp. 113-115) – e dell'olio medicinale che se ne ricavava.

In questo lavoro si tenterà di mettere in luce il peso economico e territoriale di queste due colture, delineandone gli areali di produzione attraverso l'utilizzo congiunto di fonti letterarie e catastali⁶ e, integrata in ciò, una sintesi di quanto ricostruito dalla ricerca storica di oltreconfine.

Cedri, limoni e arance amare

L'origine degli agrumi sul Lario rimane attualmente sconosciuta: è comunque credibile che i primi esemplari possano aver raggiunto le sue rive già in epoca romana (Beck, 2004, p. 108), dopo il I secolo⁷. La più antica attestazione

⁵ Sul Lario, la presenza dell'olivo è attestata con certezza già all'inizio del V secolo (Claud., *De bel. Pol.*, vv. 319-320) e così probabilmente era anche sul Ceresio. Che la produzione di olio sui due laghi avesse al tempo una rilevanza ben più che locale sembra confermato dalle vicende di Campione e Limonta, divenuti – tra VIII e IX secolo – possedimenti del monastero di Sant'Ambrogio (Fumagalli, 1793). Analogamente, non sembra casuale nemmeno il feudo imperiale della Valsolda, «ex possessione immemorabilis» dell'arcivescovo di Milano (Casanova, 1904).

⁶ Sull'inquadramento teorico di un utilizzo congiunto di fonti letterarie e catastali, si rimanda a quanto pubblicato negli atti del XII convegno *Oltre la globalizzazione*, promosso dalla Società di Studi Geografici (Como, 9 dicembre 2022): Bonardi, Mastrovito, 2023.

⁷ Ancora all'epoca di Plinio il Vecchio, infatti, erano risultati vani i tentativi di far allignare il «*Malus Assyria*» («*quam alii Medicam vocant*») al di fuori della Media e della Persia (Plin., *Nat. Hist.*, XII, 15-16).

risale all'VIII secolo, racchiusa nei *Versus in laude Larii lacu* di Paolo Diacono⁸. Il frutto della Perside a cui fa riferimento era quasi sicuramente (Hehn, 1894, p. 435) un cedro dalla buccia spessa (*Citrus medica Cedra*)⁹, per quanto con riferimento a un'epoca pre-linneiana, o comunque senza il rigore della nomenclatura binomiale, è difficile stabilire con esattezza le varietà che si celavano sotto le generiche denominazioni impiegate nelle successive attestazioni (Pommeranz, 2011, p. 308). Dalla testimonianza di Francesco Cigalini si apprende che nei luoghi più soleggiate, alla metà del Cinquecento, erano coltivate fino a quattro specie di agrumi¹⁰.

Pur senza testimonianze certe, si può ipotizzare che nel corso del Medioevo questa coltivazione sia stata portata avanti principalmente a opera di religiosi e comunità ecclesiastiche, con un ruolo di pari importanza a quello a esse attribuito sul Benaco (Solitro, 1897, p. 194). Singolare, ad esempio, una notizia ricavabile dal testamento dell'abate Benigno de' Medici († 1472), in cui era disposto un lascito a favore di fra Ippolito Miglio, romita francescano a Dascio¹¹, ma originario di Domaso, a riconoscenza dei limoni, dei capperi e delle olive che gli aveva inviato annualmente alla Maroggia, dove si era ritirato negli ultimi anni di vita¹².

Per quanto più probabile che i doni provenissero da Domaso (Miglio, 1959, pp. CXI-CXII), che beneficiava di un clima decisamente più favorevole, gli agrumi erano presenti al tempo anche nella parte più settentrionale del Lario, come attestato dagli aranci segnalati a Gera nella prima metà del Cinquecento, coltivati sopra una balza insieme a fichi e olivi (Fries, 1545).

Un altro indizio del legame tra coltura degli agrumi e ordini religiosi è costituito dagli «horti copiosi di belle piante di melaranci» annessi alla chiesa di San Giorgio a Bellagio, dei frati agostiniani (Porcacchi, 1568, p. 141) come anche dai «giardini bellissimi et allegrissimi di lauri, di cedri, di limoni, et di melaranci» annessi alla chiesa di Santa Maria, nell'omonima località¹³, all'epoca dei frati domenicani (Ivi, p. 109)¹⁴.

⁸ «Vincit odore suo delatum Perside malum, / Citreon has omnes vincit odore suo» (MGH, 1881, pp. 42-43): «Vince col suo profumo il frutto venuto dalla Perside; il cedro tutto vince con il suo profumo» (*Larius*, 1959, pp. 23-24).

⁹ Difficile stabilire se la sua presenza avesse qualche correlazione con le pratiche religiose ebraiche (Isaac, 1959), analogamente a quanto ricostruito ad esempio per la cultivar "Diamante", nella riviera dei Cedri, in Calabria (Maruca, Laghetti, Hammer, 2015).

¹⁰ Si legge: «quin etiam citrii quadruplex genus in apricis maxime colitur» (Cigalini, 1550, p. 176).

¹¹ Località ricadente nel comune di Sorico, posta oltre gli attuali limiti settentrionali del Lario e affacciata sull'omonimo laghetto formato dalla Mera, in uscita dal lago di Mezzola.

¹² Nell'attuale località Monastero, nel comune di Berbenno, Valtellina. Sulla vicenda: Miglio, 1959, pp. LI, CXI-CXII, nota 145.

¹³ Oggi nel Comune di San Siro.

¹⁴ L'opera di Tomaso Porcacchi – per sua stessa ammissione – era ricalcata su diversi lavori precedenti e in particolare sulla *Descriptio Larii lacus* di Paolo Giovio del

Cedri e melaranci erano segnalati anche nel giardino dell'allora Villa Sfondrati a Bellagio (l'attuale Villa Serbelloni), oltre che a Varenna¹⁵; a Gravedona veniva invece ricordato il «giardino, grandissimo, et adorno d'ogni sorte di buoni frutti, et sopra tutto copioso di infiniti cedri, limoni, melaranci, et pomi Adamo» dell'allora Palazzo dei Medici di Marignano (Ivi, pp. 140, 122 e 124, 140).

A partire dal Cinquecento, infatti, la coltivazione degli agrumi è andata intrecciandosi con l'affermarsi della villeggiatura, trovando posto nei broli e nei giardini di ville e palazzi che progressivamente sorgevano sul lago, con un'evidente predilezione per le località meglio esposte e dal clima più favorevole¹⁶. In più di un caso, i giardini di agrumi (o i complessi ai quali erano annessi) erano stati ricavati in seguito allo smantellamento di siti fortificati¹⁷, a dimostrazione di un impianto tutto sommato recente¹⁸. All'inizio del Seicento, a Bellagio, suscitavano particolare ammirazione i giardini di Alfonso Lambertenghi¹⁹ nei quali prosperavano «fronzute piante alte et grosse d'aranzi» e spalliere di cedri (Rusca, 1629, p. 34), realizzati terrazzando i primi pendii del retrostante monte (Boldoni, 1616, rr. 673-679).

Negli stessi anni, la coltivazione degli agrumi a spalliera (fig. 1), caratteristica del Lario, era chiamata da Gerolamo Borsieri «alla genovese» (Borsieri, 1629, p. 392), definizione che a ben vedere ricalca quella utilizzata in Lombardia ancora nell'Ottocento per i giardini terrazzati o su più livelli. Per contro, si veda come il giardino storico genovese non sempre rispondesse a questo modello (Leonardi, 2011).

1537, che costituisce la fonte per entrambe le notizie riportate (Giovio, 1537, pp. 90 e 81). Un ulteriore riferimento, non ricalcato sul testo del Giovio e di difficile decifrazione, faceva riferimento a una «bellissima stanza, piena di melaranci et di cedri», nell'abbazia dell'Acquafredda a Lenno (Porcacchi, 1568, p. 105).

¹⁵ Anche in questo caso, il riferimento è parzialmente ricalcato su Paolo Giovio (*Larius*, 1959, p. 86).

¹⁶ Sulla periodizzazione della villeggiatura sul Lario: Miglio, 1959, pp. LXXXV-XCIII; Muti, 2015, pp. 106-115. Per un sintetico quadro della localizzazione delle principali ville lariane, e della loro epoca di costruzione: Muti, 2015, p. 112.

¹⁷ Il caso più significativo era nel citato comune di San Siro, dove «si posson vedere le radici d'una gran fortezza vecchia: sopra parte delle quali considerasi, che molto commodamente era stata edificata la Chiesa, et l'altra parte, che fornita non è di ruinare, cigne di presente un bel giardino di melaranci et di piante simili» (Porcacchi, 1568, p. 109). Tuttavia, anche il complesso di Villa Sfondrati a Bellagio (Giovio, 1537, pp. 89-90; Porcacchi, 1568, p. 140) e Palazzo Medici a Gravedona erano sorti a ridosso di precedenti castelli o fortificazioni (*Larius*, 1959, p. 214 nota 96).

¹⁸ Riconducibile – al più – al secolo precedente. Più in generale, inoltre, l'aumento di citazioni tra l'opera di Giovio e quella di Porcacchi potrebbe rispecchiare un aumento della loro presenza nei decenni centrali del Cinquecento.

¹⁹ Per la collocazione esatta del sito: *Larius*, 1959, p. 376, nota 82; p. 468, nota 30; p. 485, nota 31.



Figura 1. Marc'Antonio Dal Re, Veduta dell'allora Palazzo Clerici (oggi Villa Carlotta) a Tremezzo, 1743. Fonte: Milano, Civica Raccolta delle Stampe Achille Bertarelli, Albo I 11, tav. 46. © Comune di Milano, tutti i diritti riservati. Si notino le spalliere di agrumi che ornavano fino agli inizi dell'Ottocento l'affaccio al lago del complesso²⁰.

L'areale di coltivazione si manteneva all'epoca piuttosto ampio, tanto che negli stessi decenni si segnalavano agrumi perfino nei giardini dei palazzi di Chiavenna e Piuro²¹, coerentemente con la contestuale crescita di interesse che si

²⁰ Il ruolo degli agrumi all'interno dei giardini seguì la parabola discendente del loro commercio. Nonostante il ridimensionamento avvenuto, a Villa Carlotta si conserva ancora oggi un tunnel di agrumi, tra le ultime testimonianze di questa coltura sul lago.

²¹ Più di cento piante di aranci nel giardino di un palazzo di Chiavenna, nel 1608 (Grebel, Wolf, 1608); a Piuro, cancellata dalla frana del 1618, si ricordava invece la presenza «di ameni giardini e spatiosi, con fontane, e spalliere d'Aranzi, Cedri, Limoni, e simili; delle quali piante ve n'erano altresì gran numero, non solo ne' vasi di legno, e di terracotta; ma di bronzo ancora e di rame, molti de' quali erano inargentati, ed indorati molti» (Lucino Passalacqua, 1620, p. 327). Alcune testimonianze della passata presenza di agrumi a Piuro sono ancora osservabili nel cinquecentesco Palazzo Vertemate (Soletti, 2013, p. 39), scampato alla rovina. Ancora alla metà dell'Ottocento comunque, «in qualche parte» della Valchiavenna, maturavano gli aranci (Zuccagni-Orlandini, 1844, p. 52).

stava verificando anche in area tedesca dalla fine del XVI secolo, con l'introduzione dei primi esemplari in vaso (Beck, 2004, pp. 101-102).

Dati più precisi sulla produzione di agrumi, ancorché circoscritti a una manciata di comuni della sponda occidentale comasca, perlopiù della Tremezzina, emergono dai *Processi verbali* del Catasto milanese, riferibili ai primi anni Venti del Settecento (tab. 1)²².

	n. spalliere		proprietari	miara vendute	prezzo al miaro	ricavo annuo
Moltrasio	3	1 1 1	«Sig.r Erba» Carlo Peverelli Francesco Maria Durini	(solo «proprio uso»)		
Ossuccio	2	1 1	«SS.ri Trincani» Carlo Puricelli	1	15 L.	15 L.
Lenno	2	2	Domenico Caroverio [?]	(solo «proprio uso»)		
Mezzegra	8	3 1 3 1	Pietro Monticelli Giovanni Cimaroli Andrea Brentani ²³ Antonio Scalini	> 10-12 ²⁴	14-15 L.	140-180 L.
Tremezzo	«molte»	?	«Sig.ri Mainoni» [Giorgio] Clerici [Giorgio] Giulini	20	15 L.	300 L.
TOTALE	> 15		13	> 31-33	15 L.	455-495 L.

Tabella 1. Coltivazione e commercio di agrumi sul Lario, nella prima metà del Settecento. L. = lire milanesi. Fonte: Catasto milanese, *Processi verbali*, 1721-1722²⁵.

²² Archivio di Stato di Milano (ASMi), *Catasto*, 3354 e sgg. Non è emersa traccia della produzione in altri settori del lago, al netto di quei pochi comuni – il più significativo dei quali è Varenna – per cui non si è rinvenuta la documentazione.

²³ A cui andava aggiunto «il solo sito di quattro piante circa» del «Sig.r Canonico Brentani» (Ibidem).

²⁴ Il dato fa infatti riferimento ai soli agrumi venduti da Pietro Monticelli (!).

²⁵ ASMi, *Catasto*, 3357-3364. Nello specifico dei dati riportati: ASMi, *Catasto*, 3358, *Processi della Pieve di Zeggio Super. Territorio di Como*, n. 5 (Moltrasio); 3359, [*Processi della Pieve d'Isola. Contado di Como*], n. 7 (Ossuccio); *Processi della Pieve di Lenno Comasco*, nn. 1 (Lenno), 2 (Mezzegra), 3 (Tremezzo).

Dalle deposizioni dei testimoni delle comunità, si apprende che le piante di *limoni e aranci*²⁶ erano coltivate a spalliera e appartenevano pressoché tutte a importanti famiglie dell'epoca. La produzione (espressa in *miara*²⁷) non era sempre destinata a entrare nei circuiti commerciali, in particolare all'esportazione verso la *Germania*, ma poteva risultare anche a uso proprio²⁸ (o di amici²⁹). Prezzi e ricavi, laddove indicati, erano espressi in lire milanesi. Le dichiarazioni tendevano comunque a una certa approssimazione, ben sintetizzata in una testimonianza raccolta a Mezzegra, dove «li frutti delle sud.te Spaghiere chi ne hà molti li vende in Germania e chi ne hà poche li serve per proprio uso» (ASMi, *Catasto*, 3359, 2, c. 3r, rr. 13-22).

I dati raccolti, seppur limitati a soli cinque comuni, presentano un quadro economico di una certa rilevanza. Le oltre 30 miara rilevate equivarrebbero a circa 25 tonnellate³⁰, stimabili in oltre 150.000 agrumi esportati³¹, a fronte di una produzione effettiva complessiva che rimane indeterminabile.

Un secolo più tardi, un quadro statistico del 1811 evidenzia un notevole decremento produttivo, con una stima di 76.653 agrumi prodotti nell'intero dipartimento del Lario³² e un ricavo di 4.599 lire (ASMi, *Atti di Governo, Studi p.m.*, 1159, [Dipartimento del Lario], *Tavola IV. Regno vegetale nel 1811*).

Per quanto ancora di difficile interpretazione per la mancanza di dati di confronto³³, le sole 25 pertiche milanesi ad agrumeto rilevate nel 1841³⁴ (pari a

²⁶ Così venivano genericamente definiti nei quesiti sottoposti a quanti erano chiamati a testimoniare per la comunità.

²⁷ 1 miaro (oigliaro) = 1.000 libbre [grosse]. Nei comuni in questione, 1 libbra grossa di Como = 0,791655 kg (*Tavole di ragguaglio*, 1877, p. 235).

²⁸ Il succo di melarance veniva utilizzato anche come condimento per alcuni piatti di pesce (Porcacchi, 1568, pp. 154-158; Bertani, Miglio, 1958).

²⁹ Come nel caso di Lenno: ASMi, *Catasto*, 3359, 1, c. 4v, rr. 20-23.

³⁰ Più precisamente, a 25,3 t ipotizzando un valore medio di 32 miara (32 x 791,655 = 25.332,96 kg).

³¹ Più precisamente, in 168.886 pezzi ipotizzando un peso medio di 150 gr ad agrume (25.332,96 / 0,150 = 168.886,4 unità).

³² Compresa pertanto anche la sponda orientale del Verbano, quantificabile trent'anni più tardi in 2/27 della produzione complessiva (si veda in seguito).

³³ Quelli di seguito riportati sono gli unici dati relativi alle estensioni che siano stati rinvenuti finora, per quanto di origine sconosciuta. Nel Catasto milanese, infatti, le superfici ad agrumi vennero probabilmente qualificate come orti o giardini, tanto da non trovarsi traccia né all'interno delle stime (ASMi, *Catasto*, 3418 e sgg.), né nei registri del perticato (ASMi, *Catasto*, 2180 e sgg.). Non diversamente, nemmeno nel successivo Catasto lombardo-veneto (ASMi, *Catasto*, 10155 e sgg.), venne impiegata la qualità di *fondo ad agrumi* o *giardino d'agrumi* (I. R. Giunta, 1826; 1841), pure adottata in diversi comuni del Benaco.

³⁴ ASMi, *Atti di Governo, Commercio p.m.*, 15, *Provincia di Como. Prospetto della superficie e qualità del suolo*, 14 maggio 1841. L'unità di misura non è dichiarata, ma si desume sia la pertica milanese (Galli, 1988, pp. 118-119).

poco più di 1,5 ettari³⁵) sembrano confermare il già conclamato stato di crisi della produzione lariana. Sugerirebbero ancor più una tale interpretazione le 6 pertiche milanesi (poco meno di 4.000 mq) del distretto di Menaggio, in cui ricadeva l'intera Tremezzina³⁶.

La progressiva irrilevanza commerciale dell'agrumicoltura lariana, particolarmente evidente nel corso dell'Ottocento e decisamente precoce se paragonata a quella gardesana, fu quasi sicuramente conseguenza di dinamiche di mercato più ampie, che in parte si esamineranno nel prossimo paragrafo³⁷. A determinare la graduale riduzione degli agrumi sul Lario concorsero tuttavia anche altri fattori, difficili da soppesare sulla base delle scarse notizie attualmente a disposizione. Tra il XVI e il XIX secolo, come visto, la coltivazione di agrumi seguì gli indirizzi dominanti della villeggiatura, concentrandosi nelle località climaticamente più favorevoli, pur continuando a essere rilevata anche altrove (fig. 2)³⁸. Col tempo, tuttavia, le opposte esigenze produttive ed edificatorie finirono per contendersi i terreni migliori e le coltivazioni di agrumi furono progressivamente scalzate dalla costruzione di ulteriori ville, prima, e dei primi alberghi, in seguito³⁹.

Per quanto si fosse trattato di una coltura remunerativa, qualcosa probabilmente si incrinò anche da un punto di vista climatico, se è vero che alla metà del Cinquecento – come pure emergerebbe da diverse descrizioni – «le piante de' melaranci, de' limoni, et de' cedri senza alcuna cura si moltiplichino, et si riducano a perfezione, senza che'l verno mai siano coperte, ne difese dal freddo con artificio alcuno» (Porcacchi, 1568, p. 90)⁴⁰, mentre fin dal principio

³⁵ 1 pertica milanese = 654,5179 metri quadrati (*Tavole di ragguaglio*, 1877, p. 233), pertanto 25 pertiche milanesi = 1,6363 ettari circa.

³⁶ Oltre a queste, si contavano 7 pertiche milanesi nel distretto I di Como (Città e Borghi), altrettante nel II (comprendente Moltrasio), 5 in quello di Bellagio. La ripartizione delle superfici tra i distretti dell'epoca può costituire un interessante chiave interpretativa anche dei dati precedenti, poiché – da questo punto di vista – il dato settecentesco rifletterebbe meno della metà della produzione reale. Ai distretti lariani, andavano poi aggiunte le 2 pertiche milanesi di quello di Maccagno, il cui prodotto – a logica – era compreso nel dato di sintesi del 1811 (costituendone indicativamente – come visto – poco più di un quindicesimo).

³⁷ Si vedano le esportazioni di agrumi italiani nel trentennio successivo all'unità nazionale (Einaudi, 1894, p. 13).

³⁸ Tra le successive attestazioni: Fiumelatte, sul principio del Seicento (Boldoni, 1616, rr. 673-679) e Borgo Vico, a Como (Borsieri, 1629, p. 394); Menaggio nel 1645 (Bertarelli, 1645, p. 481); a Torno negli ultimi anni del Settecento (Brun, 1800, p. 465); nonché più in generale alle Tre Pievi, ancora alla metà del secolo successivo (Leonhardi, 1862, p. 19).

³⁹ Si vedano a titolo di esempio il caso di Tremezzo (Pini, 2003, p. 77), ma anche di Bellagio (*Larius*, 1959, p. 376 nota 82; p. 485, nota 31).

⁴⁰ Un'altra testimonianza in tal senso è offerta da Anton Gioseffo Della Torre, che riferisce che i cedri del già ricordato convento domenicano di Santa Maria, soppresso

dell'Ottocento sembrano piuttosto diffuse le serre, o quantomeno delle coperture provvisorie per la stagione invernale⁴¹. L'impossibilità di coltivare la pianta all'aperto, complici forse alcune recrudescenze invernali, avrebbe facilmente costituito un aumento di spesa, annullando i margini di guadagno che un tempo offriva la coltura.

In altri termini, sembrano emergere in questa fase alcuni elementi di debolezza competitiva, di cui non erano peraltro esenti la vite, l'olivo o gli alberi da frutto, che sul Lario scontavano tutte una mancata specializzazione e la concorrenza, sul piano degli spazi di coltivazione, del gelso (Galli, 1988, pp. 48-56, 58-60).

In un simile contesto, un colpo ulteriore potrebbe esser stato assestato da alcune malattie registrate alla metà dell'Ottocento, segnalate di per certo a Varenna (Leonhardi, 1862, p. 120)⁴².

nel 1769, erano per la maggior parte sopravvissuti all'inverno del 1777, nonostante fossero lasciati improtetti. A questa notizia, ne aggiunge una seconda, in cui riporta l'esistenza di altre piante dello stesso genere, chiamate *selvatiche* ("sylvestres"), che già d'ordinario combattevano gli inverni più rigidi.

⁴¹ Da questo punto di vista, le notizie ricavabili da viaggiatori e scrittori dell'epoca appaiono estremamente varie e talvolta discordanti. Tra queste, ci si limita a segnalare l'interessante testimonianza di André Thouin, secondo il quale a «certaines expositions, on cultive les citronniers en pleine terre, en les garantissant pendant l'hiver avec des paillassons» (Thouin, 1841, p. 65).

⁴² Si vedano negli stessi anni le malattie rilevate anche sul Garda e in particolare quella della gomma, diffusasi a partire dal 1855, con una drastica riduzione dei limoni raccolti (Dian, 1865, pp. 26-32; 1869).

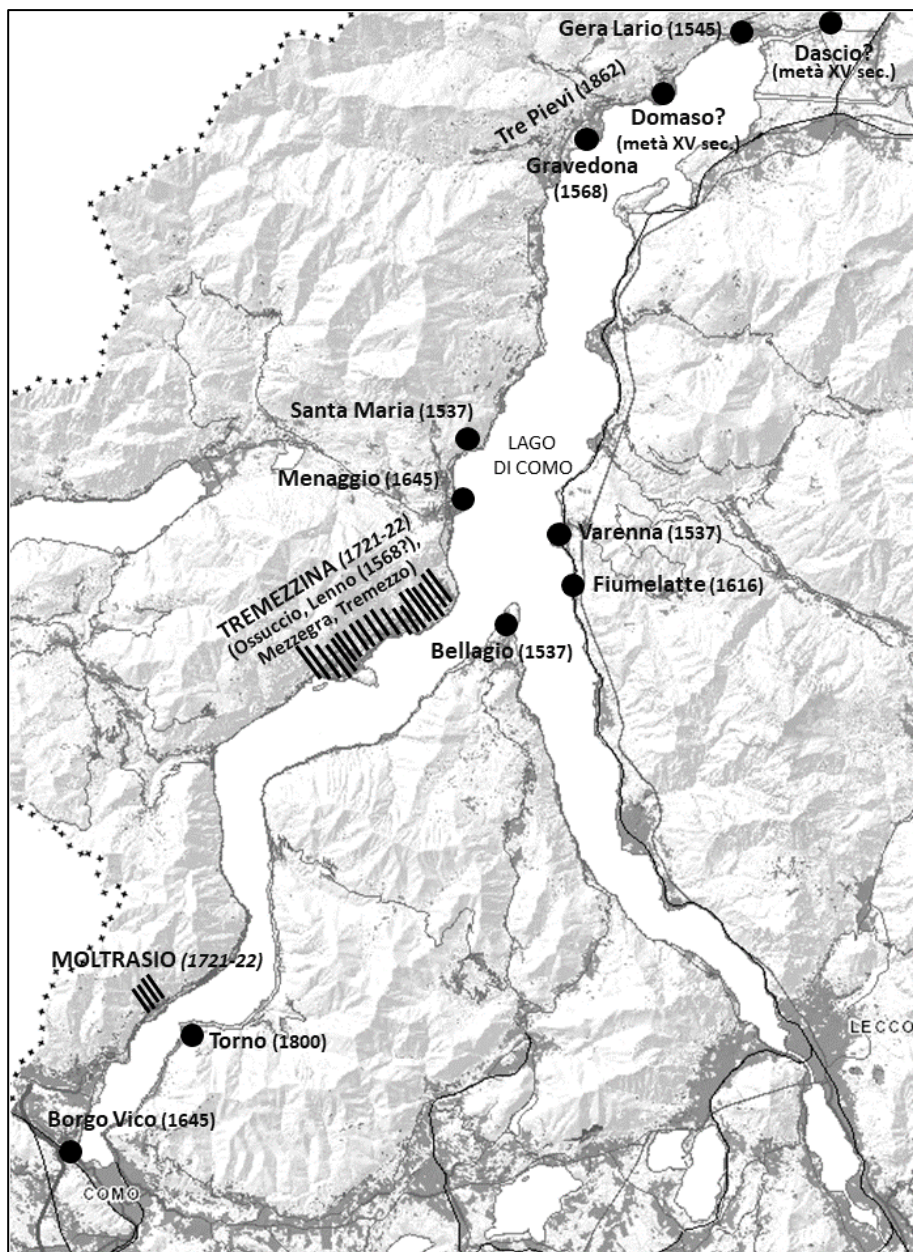


Figura 2. Località interessate dalla presenza di agrumi (secoli XV-XIX), con l'anno di prima attestazione. Il tondo nero indica una citazione all'interno di una fonte letteraria; le aree tratteggiate rimandano alla produzione rilevata nei *Processi verbali* del Catasto milanese. A Nord, fuori carta, si segnalano anche Piuro (pre 1618) e Chiavenna (1608), che trova riscontro nella carta di Stolterfoht (fig. 3). Elaborazione degli autori su base cartografica CTR - Regione Lombardia, 1983.

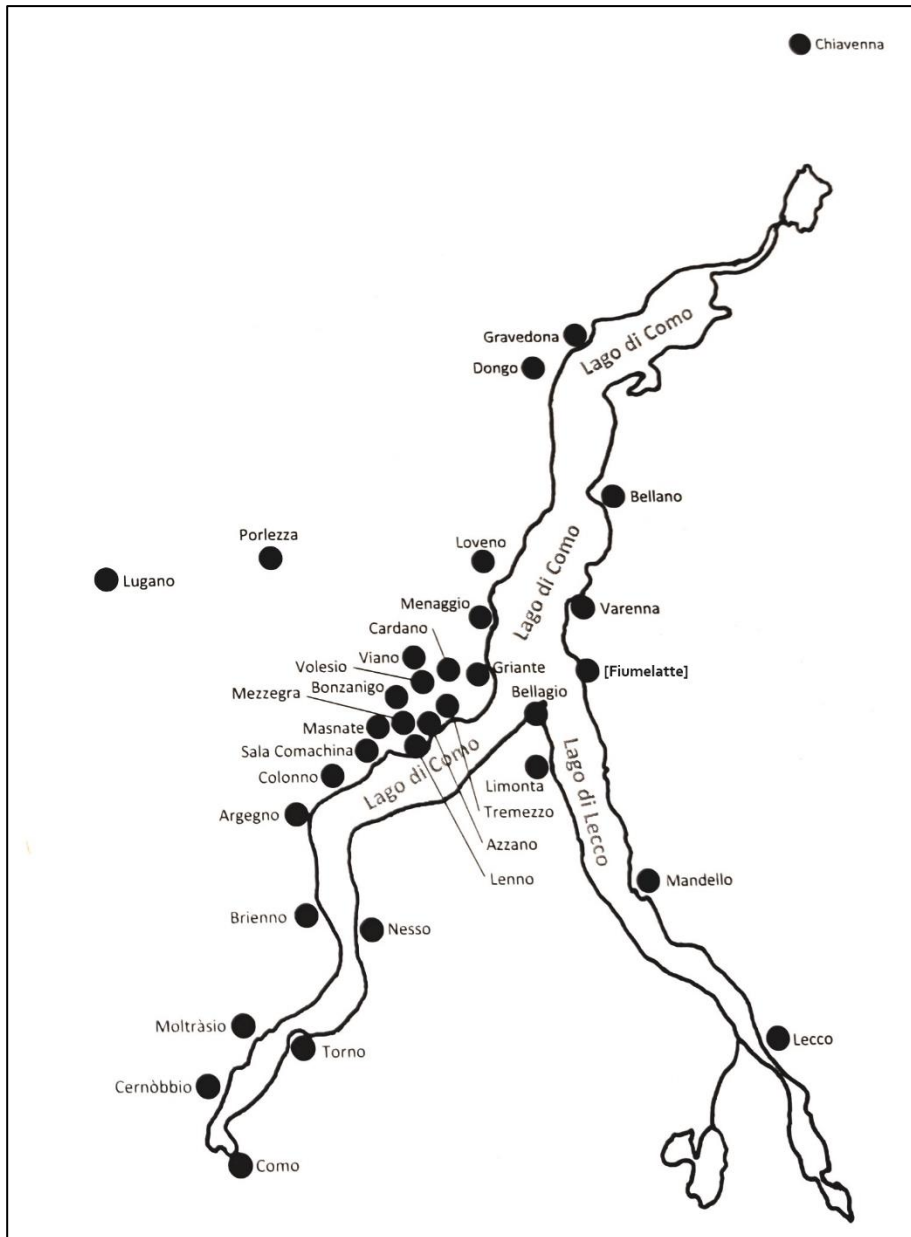


Figura 3. Località di provenienza della migrazione comasca in Germania legata al commercio di agrumi. Si osservi il peso della Tremezzina, principale areale di produzione agrumicola (cfr. fig. 2). Fonte: Stolterfoht, 2017, p. 3.

Dal Lemonihändler alle dinastie commerciali

Sulla base dello stato attuale delle ricerche, appare impossibile stabilire quanto i volumi produttivi sette-ottocenteschi trovassero riscontro nei secoli precedenti. È tuttavia ipotizzabile che valori di questo tipo, o anche minori, abbiano potuto fare da innesco per l'avvio di traffici e rotte commerciali più ampie, dall'Italia all'Europa centrale, saldamente in mano a famiglie comasche. Tuttavia, per quelle che sono le conoscenze attuali, non si può però escludere nemmeno un più improbabile fenomeno opposto; quello cioè di uno sviluppo dell'agrumicoltura nell'area a partire da preesistenti flussi commerciali, provenienti da Genova (e quindi dalla Liguria) e diretti verso Nord lungo la direttrice lariana. In questo senso potrebbe leggersi quanto riferito già nel 1599 da Heinrich Schickhardt, architetto al seguito del duca di Württemberg, Federico I, durante il suo viaggio in Italia: l'incontro con carichi di olio e agrumi provenienti da Genova e diretti sul lago, lungo la strada che da Como andava a Milano (Schickhardt, 1603, p. 12)⁴³.

Tali traffici troverebbero conferma anche nelle ricerche di Johannes Pommeranz (2011), secondo quanto documentato in alcuni registri doganali dell'epoca. Già a quel tempo, tuttavia, l'emigrazione lariana – stagionale o stanziale che fosse – risultava una realtà consolidata, per cui sulle stesse direttrici e sugli stessi valichi si trovavano a transitare insieme agrumi e commercianti comaschi.

Quale che sia stata la matrice iniziale e la sua successiva evoluzione, e quale l'incidenza territoriale delle coltivazioni di agrumi lungo le sponde del Lario, resta fuori di dubbio la loro rilevanza all'interno di processi economici e sociali, di ben più ampio respiro e portata geografica.

Gli studi sul commercio transalpino degli agrumi comaschi, sviluppati perlopiù in area tedesca (Pommeranz, 2011, p. 308), hanno infatti dimostrato l'importanza di tale fenomeno e le sue variegate conseguenze. A partire dal monumentale lavoro di Johannes Augel (1971) sull'immigrazione e sulle attività economiche svolte da italiani a Francoforte e nelle città renane tra XVII e XVIII secolo, si è sviluppato un filone di studi da cui è emersa la figura chiave del *Lemonihändler*, ossia del venditore ambulante di limoni (Augel, 1971, pp. 211-212, 226-228; fig. 4). Tale figura è stata approfondita tre decenni più tardi da Rainer Beck, a cui si deve una dettagliata ricostruzione degli anni in cui il commercio di agrumi in Germania venne ad assumere una più decisa consistenza, al principio del XVII secolo⁴⁴, in concomitanza con una massiccia ondata migratoria comasca (Beck, 2004, p. 112). Più recentemente, un vasto e profondo lavoro di ricostruzione della presenza italiana in un gran numero di

⁴³ Olio e agrumi figuravano anche tra le merci italiane viste a Coira (Schickhardt, 1603, p. 9).

⁴⁴ In riferimento all'area tedesca, va ricordato anche il fondamentale lavoro sulla storia degli agrumi di Shmuel Tolkowsky (1938, pp. 216-223 e 282-289).

città tedesche tra XVII e XVIII secolo, e delle strutture, genealogiche, finanziarie, commerciali delle principali famiglie comasche ivi presenti, è stato sviluppato da Thea Stolterfoht (2017). È facile osservare come, in buona misura, la carta delle località d'origine di questi flussi (fig. 3) si sovrapponga a quella relativa alle attestazioni di agrumi rinvenute nelle testimonianze storiografico-odeporiche e nel Catasto milanese (fig. 2).

Da entrambe le prospettive, la Tremezzina costituiva il principale bacino di produzione e di emigrazione. Essa, in particolare, diede i natali alle più importanti famiglie che controllavano il commercio terrestre di agrumi verso la *Germania*, attraverso una fitta rete cooperativa di traffici e relazioni. Come ricordato anche da uno dei discendenti di queste dinastie, l'esportazione di quanto prodotto sul lago generò presto la fortuna di chi era emigrato (Brentano, 1937, p. 109), che avrebbe così integrato i propri traffici con quanto importato a sua volta dalla costa ligure (Calabrese, 1990, p. 124). Già negli anni centrali di metà Seicento, ad esempio, Carlo e Alessandro Mainoni erano in grado di assicurare da Genova carichi di merce fresca ogni mese (Beck, 2004, p. 113), sulla medesima direttrice su cui operavano anche membri della famiglia Brentano (Stolterfoht, 2017, p. 95).

Seguendo gli agrumi nel loro viaggio verso quella *Germania* sempre così genericamente richiamata, è possibile ricavare con maggior precisione le principali direttrici del fenomeno.

Va innanzitutto rilevato come, almeno in un primo momento, su Monaco e la Germania centrale convergesse soprattutto la più consistente produzione gardesana (Cazzani, Sarti, 1997), che saliva principalmente attraverso il Brennero⁴⁵. Tuttavia, è interessante osservare una progressiva e sempre più marcata penetrazione commerciale di comaschi anche in queste aree: a Monaco fin dagli anni Quaranta del Seicento⁴⁶; a Nördlingen e ad Augusta, più o meno

⁴⁵ Per quanto riguarda le tariffe doganali tirolesi: Stolz (1955).

⁴⁶ All'epoca erano attivi i comaschi Giovanni Maria Minet e i fratelli Carlo e Alessandro Mainoni. Questi ultimi, nel 1655 ottennero di poter vendere pomaranci, cedri e limoni (e un certo numero di altri prodotti) senza impedimenti (Beck, 2004, pp. 107, 111, 113). Intorno al 1670 fu Andrea Brentano a presentare domanda per una concessione commerciale (Beck, 2004, p. 111; Augel, 1971, pp. 42, 85, 206).

negli stessi anni⁴⁷; a Bamberga⁴⁸ e perfino ad Amsterdam, nel secolo successivo⁴⁹. Più indizi farebbero propendere per una rarefatta presenza anche nell'Europa centro-orientale, rimasta tuttavia al di fuori dei citati studi (Pini, 2003, pp. 13-14).

Nello specifico dei prodotti provenienti dal Comasco, le tariffe doganali di Coira e Maienfeld, nei Grigioni, riconducibili ai primi decenni del XVI secolo, prevedevano il pagamento di sei denari per ogni soma di agrumi (Pommeranz, 2011, p. 322)⁵⁰. Le due località si trovavano lungo l'antica strada che da Milano raggiungeva Lindau attraverso Chiavenna e lo Spluga. A Fußach, poco più a nord, sul lago di Costanza, si sviluppò un fiorente snodo commerciale: da qui le merci potevano seguire il corso del Reno, raggiungendo le città della Germania occidentale (Schnyder, 1973, pp. 26-28).

Un secondo itinerario, più verosimilmente per il Gottardo, consentiva di raggiungere Basilea anche da sud, se si osservano le tariffe doganali di Waldenburg che già nel XV comprendevano una voce per i *Bumeranzen* diretti a nord attraverso la Svizzera (Beck, 2004, p. 99; Augel, 1971, p. 207). Oltre Basilea, com'è facile immaginare, si proseguiva per via fluviale lungo il Reno⁵¹.

Nel 1629, la sempre più invadente presenza di venditori italiani e comaschi a Basilea portò la locale corporazione degli alimentari (*Spezereivarenhändler*) a chiedere la messa al bando del commercio straniero di agrumi in città (Beck, 2004, p. 98; Augel, 1971, p. 192). Questa conflittualità emerse progressivamente con l'intensificazione dei commerci che si registrò all'inizio di quel secolo. In origine, infatti, la vendita ambulante avveniva per una sorta di compromesso coi venditori locali, fondato sull'impossibilità di allestire reti distributive e magazzini che consentissero una presenza permanente sul mercato. Nell'arco di due o tre

⁴⁷ Risale infatti al 3 aprile 1661 l'autorizzazione del consiglio municipale di Nördlingen al venditore ambulante Johann Brentano a vendere agrumi al posto del padre (Pommeranz, 2011, p. 324; Wulz, 1972). Sul commercio in questa città si veda anche Wulz (1959). Ad Augusta, nello stesso decennio, erano invece già presenti i Brentano (Beck, 2004, p. 111; Augel, 1971, pp. 42, 85 e 206).

⁴⁸ Con alcuni nomi chiaramente comaschi che commerciavano limoni e *Gallanteriewaren*, ossia mercerie (Häberlein, 2008, pp. 192-195). Sul commercio a Bamberga si veda anche Hörl (2010).

⁴⁹ Dove nel 1732 era stata aperta una filiale per l'acquisto diretto di merci dalla Compagnia delle Indie olandesi e risiedeva un folto gruppo di tremezzini (Pini, 2003, pp. 16 e 70).

⁵⁰ Il registro di Coira, senza data, sarebbe precedente al 1528 e prevedeva sei denari per «ain som bomerantzen» o «ain som limoni»; la metà per i carichi di sola scorza (Schnyder, 1975, n. 1274, pp. 631-633). Anche il secondo registro è privo di data ma sarebbe riconducibile al 1509, epoca in cui le tre leghe acquisirono la signoria di Maienfeld (Schnyder, 1975, pp. 572-574). In questo caso i sei denari erano riferiti per «ain soum pommerantzen».

⁵¹ Come attestato da alcuni *Pomeranzenkrämer* che nel 1633 viaggiavano sul Reno da Basilea a Breisach, in Brisgovia (Augel, 1971, p. 208).

generazioni, però, questo limite venne progressivamente superato grazie a una sempre più efficace organizzazione, che permise di scavalcare qualsiasi precedente intermediazione. I prezzi si abbassarono notevolmente, si ampliò il mercato e il commercio si estese dagli agrumi a una più vasta serie di prodotti, che ricomprendono ad esempio pasta, mandorle, olive e olio, ma che non si arrestavano al solo settore alimentare (Beck, 2004, pp. 106-107 e 112-113).

Anton Schindling considera quella dei venditori di agrumi del Lario come una delle sette grandi ondate migratorie italiane che, spinte da interessi diversi a seconda dei periodi, hanno riguardato il mondo tedesco a partire dal XIII secolo (Schindling, 1992).



Figura 4. Lo stereotipo del *Pomeranzenkrämer*, evidentemente ancora ben radicato nell'immaginario centro-europeo di fine Ottocento, riaffiora in questa cartolina stampata a Zurigo dai fratelli Künzli, appartenente a una più ampia serie dedicata alle principali località e regioni turistiche dell'epoca, in cui erano sapientemente mischiate vedute di paesaggio, prodotti e costumi tipici di ciascun luogo. Fonte: collezione privata.

Quest'ondata migratoria, pur con diverse fasi (Stolterfoht, 2017, p. 91), non si arrestò del tutto nemmeno durante i grandi conflitti europei che attraversarono i due secoli. La presenza dei venditori italiani di frutta, nel 1628, durante la Guerra dei trent'anni, su una piazza come quella della *luterana città imperiale* di Francoforte (Schindling, 1992, p. 292), sembra infatti indicare l'esistenza di traiettorie storiche diverse da quelle che si sarebbe portati a supporre. L'alternanza di situazioni politiche favorì anzi alcune dinastie commerciali che riuscirono a inserirsi

all'interno di rotte già esistenti, come nel caso dei Brentano a Norimberga⁵² (Beck, 2004, p. 112; Augel, 1971, pp. 213 e 340).

Qualcosa di simile accadde anche dopo la metà del Settecento, quando furono le grandi famiglie gardesane a inserirsi nei traffici di agrumi da Genova (Gregorini, 2009, p. 204), subentrando evidentemente ai comaschi.

L'alloro e l'olio di rubaga

Significati e traiettorie in parte sovrapponibili, ma con un peso economico e territoriale più contenuto, emergono dall'analisi di un'altra pianta in grado di colpire, per la sua mediterraneità, l'immaginario dei viaggiatori che percorrevano le sponde del Lario, ossia l'alloro (*Laurus nobilis*). Ne è testimonianza, in qualche modo, lo stesso aneddoto ripreso anche nel *Fermo e Lucia* (Manzoni, 1823, t. IV, cap. I) del luogotenente lanzicheneco che a Bellano chiese al Boldoni che albero fosse quello che aveva visto in giardino e che frutti avesse (Boldoni, 1651, p. 267). Se per l'autore questo bastava a delineare la barbarie del suo interlocutore, rappresentando una perfetta metafora paesaggistica della drammaticità di quei giorni (Godt, 1985, pp. 150-152), a distanza di quattro secoli costituisce una testimonianza involontaria della sorpresa che potevano suscitare l'alloro e i suoi frutti a chi li incontrasse sul Lario, per la prima volta, durante la propria discesa in Italia.

Più che a scopo ornamentale nei giardini, comunque, l'alloro cresceva diffusamente lungo i versanti dei monti affacciati sul lago, donando al paesaggio un aspetto primaverile anche nel cuore dell'inverno (Bruun-Neergaard, 1820, p. 23).

L'origine di questa specie, a queste latitudini, è piuttosto incerta: forse spontaneo, risalente a epoche più calde, sopravvivendo in seguito – qui come sugli altri laghi prealpini – grazie alla mitezza del clima; forse introdotto, verosimilmente in età romana, in virtù della sua utilità (Soletti, 2013, p. 10). Le fitte chiome sempreverdi venivano infatti impiegate come frangivento; al contempo, le sue foglie venivano utilizzate per aromatizzare o conservare gli alimenti, mentre dalle bacche si estraeva per ebollizione un olio pregiato ad uso medicinale (Cazzani, 2015, pp. 28-29; Semeraro, 2019) e veterinario (Bruun-Neergaard, 1820, p. 23), esportato oltralpe.

⁵² Dove cedri, limoni e pomaranci erano tra le poche merci italiane, insieme a melograni, capperi e olive, già presenti in città nel 1628 (Beck, 2004, p. 107; Augel, 1971, pp. 189 e 200).

La presenza dell'alloro è attestata sul lago, ancora una volta, nell'VIII secolo da Paolo Diacono⁵³ insieme al più infrequente mirto⁵⁴ (Soletti, 2013, pp. 10-11) e si mantenne ricorrente nelle pagine di storiografi e viaggiatori.

Anche nel caso di questa coltura, i *Processi verbali* (1721-1722) del Catasto milanese offrono alcuni dati di un certo interesse sulla produzione di rubaghe nelle comunità della sponda occidentale del lago, da Moltrasio a Tremezzo, in cui probabilmente più significativa era la presenza dell'alloro o maggiore lo sfruttamento delle sue bacche⁵⁵.

Le testimonianze raccolte dai *cesarei commissari* sono purtroppo sintetiche, e si limitano perlopiù a riportare le stara⁵⁶ prodotte ogni anno, talvolta accompagnate dal prezzo delle rubaghe stesse o dell'olio che se ne ricavava⁵⁷ (tab. 2). Come confermato senza maggiori dettagli anche nei *Processi*, le bacche d'alloro trovavano ampio smercio in Germania (Gioia, 1804, pp. 25-26, 160) e Svizzera (Rebuschini, 1833, p. 33), certamente beneficiando delle rotte aperte dal commercio di agrumi.

Dai dati relativi alle località riportate, seppur su un'areale pressoché doppio, il ricavo complessivo eguagliava quello degli agrumi (tab. 1), rivelando una certa redditività della coltura.

Anche in questo caso, va tenuto presente che la coltivazione dell'alloro non si limitava a queste sole località: sulla sponda comasca opposta, a Pognana, la produzione di «oribaghe» è ricordata tra i locali *rami dell'agricoltura* dell'inchiesta

⁵³ «Punica mala rubent laetos hinc inde per hortos; / Mixta simul lauris Punica mala rubent.» (MGH, 1881, pp. 42-43): «I melograni rosseggiano da ambo le sponde per i lieti giardini; / misti all'alloro rosseggiano i melograni» (*Versus in laude Larii lacii*, in *Larius*, 1959, pp. 23-24).

⁵⁴ «Myrtea virga suis redolet de more corimbis, / Apta est et foliis myrtea virga suis»: «Le fronde di mirto profumano sempre con le loro bacche; sono utili pure con le foglie le fronde di mirto» (Ibidem).

⁵⁵ Fa eccezione Colonno, di cui non si sono rinvenuti i *Processi verbali*.

⁵⁶ 1 staro (o stαιο) di Como (unità di misura per gli aridi) = 19,2375 litri (*Tavole di ragnuglio*, 1877, p. 234). A Mezzegra e a Tremezzo, tuttavia, al posto delle stara di rubaghe prodotte sono state indicate le lirette o libbre piccole di olio corrispondenti; a Laglio si fa riferimento anche al rubbo, multiplo della libbra piccola (ASMi, *Catasto*, 3357, 4, c. 3r). 1 liretta o libbra piccola di Como (unità di peso) = 316,662 grammi; 1 rubbo = 25 lirette o libbre piccole = 7,91655 kg (*Tavole di ragnuglio*, 1877, p. 235).

⁵⁷ Secondo quanto dichiarato a Laglio, uno staro di rubaghe dava una libra e mezza [piccola?] di olio. Tentando un confronto tra i prezzi dei diversi oli riportati (con unità di misura diverse) per Laglio, sembra trovare conferma quanto ricordato un secolo più tardi dal francese Aubin-Louis Millin, secondo cui quello ricavato dalle rubaghe fosse «beaucoup plus cher que celle d'olive» (Millin, 1817, p. 314).

sul dipartimento del Lario del 1807⁵⁸, che riferisce anche di «pocche rubaghe ossia allorino» a Brienno, forse la località in cui più significativa era tale coltura.

	<i>rubaghe</i> in stara	prezzo allo staro	ricavo annuo
Moltrasio	25	17 ½ s.	21 L. 18 s.
Urio	25	15 s.	18 L. 15 s.
Carate	5	?	[3 L. 15 s.]
Laglio	50	[⁵⁹]	[37 L. 10 s.]
Brienno	120	15 s.	90 L.
Argegno	60	?	[45 L.]
Sala	100	15 s.	75 L.
Ossuccio	40	15 s.	30 L.
Lenno	70	15 s.	52 L. 10 s.
Mezzegra	[circa 53?]	[15 s.]	[39 L. 15 s.]
Tremezzo	[circa 53?]	[15 s.]	[39 L. 15 s.]
TOTALE	> 601	15 s.	453 L. 18 s.

Tabella 2. Produzione e commercio di rubaghe sul Lario, nella prima metà del Settecento. 1 lira milanese (L.) = 20 soldi (s.). In parentesi quadra i valori dedotti integrando i dati mancanti dalle testimonianze delle altre località. Fonte: Catasto milanese, *Processi verbali*, 1721-1722⁶⁰.

Qui, infatti, il terreno *laurigero* dava origine a rubaghe pingui e carnose che erano particolarmente apprezzate dai suini, tanto che le loro carni insaccate erano le più stimate del lago (Della Torre, 1779, rr. 1265-1271).

Nel secondo quarto dell'Ottocento, comunque, la coltivazione dell'alloro era segnalata di limitata estensione e interessava perlopiù «le coste sassose ed

⁵⁸ ASMi, *Atti di Governo, Studi p.m.*, 1161. Viceversa, la produzione era omessa altrove, dove pure l'alloro continuava a essere attestato dalle diverse testimonianze storiografiche e odeporiche.

⁵⁹ Il prezzo qui riportato è di 11 lire al rubbo. Fatte le dovute equivalenze, il valore sembra corrispondere a quello mediamente dichiarato nelle altre località, su cui si è calcolato nella colonna accanto il ricavo annuo.

⁶⁰ ASMi, *Catasto*, 3357-3364. Nello specifico dei dati riportati: ASMi, *Catasto*, 3357, *Processi della Pieve di Nesso Comasco*, nn. 1 (Brienno), 2 (Carate), 4 (Laglio); 3358, *Processi della Pieve di Zezio Super. Territorio di Como*, nn. 5 (Moltrasio), 9 (Urio); 3359, [*Processi della Pieve d'Isola. Contado di Como*], nn. 1 (Argegno), 7 (Ossuccio), 8 (Sala); *Processi della Pieve di Lenno Comasco*, nn. 1 (Lenno), 2 (Mezzegra), 3 (Tremezzo).

aride, dove non vi allignerebbe altra pianta» (Rebuschini, 1833, p. 33): non è da escludere che anch'essa si sia progressivamente ridotta in seguito alla smodata diffusione del gelso, o comunque – più in generale – alla messa a coltura di ogni porzione di terreno utile. La produzione di alloro, infatti, non ha lasciato testimonianza di sé né nelle statistiche dell'epoca⁶¹, né nel Catasto lombardo-veneto⁶². Le sue sorti, sul Lario, andarono rapidamente declinando, al pari degli agrumi, con decenni di anticipo rispetto a quanto verificatosi sul Benaco (Semeraro, 2019): prima ancora della nascita della moderna farmaceutica, fu probabilmente la progressiva ridefinizione di quelle che erano state le direttrici commerciali storiche a erodere la redditività di questa coltivazione. Un indizio di questo declino potrebbe già riscontrarsi nella testimonianza di Giovanni Battista Negri, che lamentava la recente manomissione delle piante di alloro (da cui ancora si produceva olio medicinale) in occasione delle festività natalizie (Negri, 1878, p. 166).

Conclusioni

Quanto emerso nel corso di questa ricerca indica il ruolo di alcuni elementi di carattere storico, e in particolare quello dei *Lemonibändler* e dei loro commerci, nella costruzione dell'immaginario europeo affermatosi attorno al Lario in età moderna. Più della mitezza del clima o delle caratteristiche ambientali che permettevano la coltivazione degli agrumi, fu la loro impronta nelle più ampie dinamiche economiche e sociali dell'epoca a fare di Tremezzo, come suggerirebbe Lucia Pini, la terra dove fioriscono i limoni evocata da Goethe (Pini, 2003, pp. 7, 14 e 18-21).

Per diversi suoi aspetti, il tema indagato rappresenta una declinazione specifica del più generale fenomeno delle migrazioni alpine, che attraversa con esiti diversificati l'intera età moderna, spingendosi fin dentro quella contemporanea. Come altre, anche quella dei venditori di limoni comaschi muove i suoi primi, decisi passi nel corso del Cinquecento, con una prima intensificazione nei decenni iniziali del Seicento e una marcata ripresa dopo la Guerra dei trent'anni. Il periodo 1650-1770 proposto da Mark Häberlein come fase di picco del fenomeno migratorio generale (Häberlein, 2022), sembra trovare

⁶¹ ASMI, *Atti di Governo, Studi parte moderna*, 1139; Galli, 1987, p. 112; Galli, 1988, pp. 115, 127, 130-131.

⁶² La marginalità economica della coltura, d'altra parte, raramente ha incontrato l'interesse di commissari d'estimo e commissioni censuali anche all'interno di altri catasti. Una parziale eccezione è costituita da quanto rilevato nel Catasto franceschino in alcune comuni a Sud di Lovrana, in Istria. Si vedano a titolo di esempio gli *oliveti con laurani* di Moschienze (Mošćenice): Archivio di Stato di Trieste (ASTs), *Catasto franceschino, Elaborati*, 464, 2. In quel caso, oltre al prodotto delle bacche, si valutava anche il ricavo delle foglie, che insieme a quelle venivano esportate genericamente verso la *Germania*.

riscontro anche per il commercio degli agrumi prodotti, o almeno gestiti, da imprenditori comaschi.

Contrariamente ad alcune altre realtà migratorie, in particolare quelle di natura artigianale o finanziaria, il caso in esame mostra però uno stretto legame con gli aspetti geografico-territoriali degli spazi d'origine. Questa connessione ha determinato trasformazioni del territorio in corrispondenza con il mutare dell'intensità dei commerci o della provenienza dei prodotti, e viceversa. Così, seppur all'interno di un quadro tendenziale già delineato, l'indebolimento dei flussi commerciali in origine dal lago determinò l'abbandono della coltivazione di agrumi e allora, ben evidenziata dalla diffusa immagine di decadenza (Fournier, 1882, p. 81) che presentavano alla fine dell'Ottocento le limonaie o le *orangerie* lariane.

Oggi, le strutture superstiti sono state per la maggior parte convertite ad altro uso; gli ultimi agrumi presenti sul Lario sopravvivono in funzione ornamentale soltanto all'interno di qualche giardino, come quelli di Villa Pizzo a Cernobbio, di Villa Carlotta a Tremezzo o di Villa Vigoni a Loveno sopra Menaggio (Soletti, 2013, pp. 40-51).

BIBLIOGRAFIA

- Larius*. *La città ed il lago di Como nelle descrizioni e nelle immagini dall'antichità classica all'età romantica*. Antologia diretta da Gianfranco Miglio e Pietro Gini, t. I: *Dalle origini alla fine del Seicento*, Milano, Luigi Alfieri, 1959; t. II, vol. I: *Il Settecento e l'Ottocento*, Como, Società storica comense, 1966a; t. II, vol. II: *L'Ottocento*, Como, Società storica comense, 1966b.
- LEI. *Lessico etimologico italiano*, fasc. 37, vol. IV, Wiesbaden, Ludwig Reichert, 1992.
- MGH. *Monumenta Germaniae Historica. Poetae latini aevi carolinii*, Berlin, Weidmannsche Buchhandlung, 1881, I.
- Tavole di ragguglio dei pesi e delle misure già in uso nelle varie provincie del Regno col Sistema metrico decimale*, Roma, Stamperia reale, 1877.
- Johannes Augel, *Italienische Einwanderung und Wirtschaftstätigkeit in rheinischen Städten des 17. und 18. Jahrhunderts*, Bonn, Rohrscheid, 1971.
- Rainer Beck, *Lemonihändler. Welsche Händler und die Ausbreitung der Zitrusfrüchte im frühneuzeitlichen Deutschland*, in «Jahrbuch für Wirtschaftsgeschichte», XLV (2004), 2, pp. 97-123. DOI: 10.1524/jbwg.2004.45.2.97.
- Graziella Bertani, Gianfranco Miglio (a cura di), *I pesci del Lario con il modo di cucinarli dalle Aquatilium animalium historiae di Hippolyto Salviano. M.D.LVII*, Milano, Scuola tipografica "Figli della Provvidenza", 1958.
- Paolo Bertarelli, *Il borgo di Menaggio con le proprie e vicine delizie*, 1645, in *Larius*, op. cit., 1959, pp. 475-476 (introduzione e commento), 477-483 (testo), 484-486 (note).
- Sigismondo Boldoni, *Larius*, 1616, in *Larius*, op. cit., 1959, pp. 296-297, 301-303 (introduzione e commento), 307-339 (testo e traduzione), 340 (apparato critico), 374-379 (note).
- Id., *Epistolarum liber Ioannis Nicolai Boldonj fratris opera in lucem editus*, Milano, Ludovici Montiae, 1651.

- Luca Bonardi, Davide Mastrovito, *Paesaggi letterari, paesaggi fiscali. Le sponde del Lario nei catasti e nei resoconti di viaggio (secc. XVIII-XIX)*, in Valentina Albanese, Giuseppe Muti (a cura di), *Narrazioni / Narratives*, Firenze, Società di Studi Geografici, 2023 («Memorie Geografiche», nuova serie, vol. XXIII), pp. 871-878.
- Gerolamo Borsieri, [lettera al conte Francesco D'Adda], s.d. [pre 1629], in *Larius*, op. cit., 1959, pp. 385-388 (introduzione e commento), 393-394 (testo), 399 (note).
- Friederike Brun, *Tagebuch einer Reise durch die östliche, südliche und italienische Schweiz, 1800*, in *Larius*, op. cit., 1966a, pp. 463 (introduzione e commento), 464-467 (testo e traduzione), 567 (note).
- Tønnes Christian Bruun-Neergaard, *Voyage pittoresque et historique du Nord de l'Italie*, Paris, Chez l'auteur, 1820, t. I.
- Francesco Calabrese, *La favolosa storia degli agrumi*, in «Agricoltura», 208 (1990), pp. 83-128.
- Cesare Cantù, *Sulla letteratura tedesca*, in «Ricoglitore Italiano e Straniero», 1837, IV, parte II, pp. 53-106.
- Enrico Casanova, *Dizionario feudale delle provincie componenti l'antico Stato di Milano all'epoca della cessazione del sistema feudale*, Firenze, Giuseppe Civelli, 1904.
- Alberta Cazzani, *Il paesaggio agrario dell'alto Garda bresciano e i suoi prodotti storici: un patrimonio da recuperare e valorizzare*, in «Ri-Vista. Ricerche per la progettazione del paesaggio», XIII (2015), n. 2, pp. 18-41.
- Alberta Cazzani, Laura Sarti, *Le limonaie di Gargnano. Una vicenda, un paesaggio*, Brescia, Grafo, II ed. 1997 (I ed.: 1992).
- Francesco Cigalini, *De nobilitate patriae*, 1550, in *Larius*, op. cit., 1959, pp. 169-173 (introduzione e commento), 174-183 (testo e traduzione), 183-184 (note).
- Claudius Claudianus., *De bello Pollentino sive Gothico*, in *Monumenta Germaniae Historica. Auctorum antiquissimorum tomus X*, Berlin, Weidmannsche Buchhandlung, 1892.
- Anton Gioseffo Della Torre di Rezzonico, *Larius*, s.d. [1779 circa], in *Larius*, op. cit., 1966a, pp. 3-22 (introduzione e commento), 23-174 (testo), 175-225 (note).
- Girolamo Dian, *Intorno alla malattia della gomma negli agrumi*, Venezia, Tipografia del Commercio, 1865.
- Id., *Considerazioni sopra la malattia della gomma negli agrumi*, Padova, Prosperini, 1869.
- Luigi Einaudi, *La esportazione dei principali prodotti agrari dell'Italia nel periodo 1862-92*, in «Giornale degli economisti», II serie, vol. IX (luglio 1894), pp. 1-22.
- Grazia Facchinetti, Maria Fortunati, *Il Mediterraneo ai piedi delle Alpi*, in Gemma Sena Chiesa, Angela Pontrandolfo (a cura di), *Mito e natura. Dalla Grecia a Pompei*, Milano, Electa, 2015, pp. 239-243.
- Fiorillo Fournier, *Notes & Souvenirs. Troisième partie. La vallée du Pô*, Paris, Unsinger, 1882.
- Johannes Fries, *Reisebeschreibung Joann. Frisii mit 5 Junker Grebeln in Italien 1545*, 1545, in *Larius*, op. cit., 1966a, pp. 408-410 (introduzione e commento), 411 (testo e traduzione), 556-557 (note).
- Angelo Fumagalli, *Memorie storico-diplomatiche [...] sull'esistenza degli oliveti in alcuni luoghi della Lombardia dal secolo quarto sino al decimo*, in «Atti della Società Patriottica di Milano», Milano, Imperial Monistero di S. Ambrogio Maggiore, 1793, vol. III, pp. 360-371.
- Giancarlo Galli, *L'evoluzione mancata dell'agricoltura*, in Sergio Zaninelli (a cura di), *Da un sistema agricolo a un sistema industriale: il Comasco dal Settecento al Novecento*, vol. I, *Il difficile equilibrio agricolo-manifatturiero (1750-1814)*, Como, Camera di Commercio, Industria e Agricoltura, 1987, pp. 17-130.
- Id., *L'agricoltura alla ricerca di un equilibrio*, in Sergio Zaninelli (a cura di), *Da un sistema agricolo a un sistema industriale: il Comasco dal Settecento al Novecento*, vol. II, *La lunga*

- trasformazione tra due crisi (1814-1880)*, Como, Camera di Commercio, Industria e Agricoltura, 1988, pp. 11-150.
- Melchiorre Gioia, *Sul dipartimento del Lario. Discussione economica*, Milano, Pirota e Maspero, 1804.
- Paolo Giovio, *Descriptio Larii lacus*, 1537, in *Larius*, op. cit., 1959, pp. 67-70 (introduzione e commento), 71-92 (testo e traduzione), 93-98 (note).
- Clareece Godt, *Manzoni and Sigismondo Boldoni: A Note on Two Versions of Landscape*, in «Annali d'Italianistica», vol. 3 (1985), pp. 149-158.
- Johann Wolfgang von Goethe, *Wilhelm Meisters Lehrjahre*, Frankfurt und Leipzig, s.e., 1795, vol. II.
- Gerold Grebel, Hans Heinrich Wolf, *Eine Gesandtschaftsreise Junger Zürcher nach Venedig im Jahre 1608*, 1608, in *Larius*, op. cit., 1966a, pp. 433-434 (introduzione e commento), 434-436 (testo e traduzione), 563-564 (note).
- Giovanni Gregorini, *Tracce e fonti di storia economica. Gargnano e la Società del lago di Garda*, in «Civiltà Bresciana», XVIII, 1-2 (luglio 2009), pp. 201-210.
- I. R. Giunta del Censimento, *Istruzione per la qualificazione censuaria de' terreni*, 5 giugno 1826 (n. 7677), una copia a stampa in ASMi, *Catasto*, 7498.
- I. R. Giunta del Censimento, dispaccio 1 febbraio 1841 (n. 24692), una copia ms. in ASMi, *Catasto*, 7648, c. 2.
- Mark Häberlein, *Der Fall d'Angelis. Handelspraktiken, Kreditziehungen und geschäftliches Scheitern in der zweiten Hälfte des 18. Jahrhunderts*, in Mark Häberlein, Kerstin Kech, Johannes Staudenmaier, *Bamberg in der frühen Neuzeit. Neue Beiträge zur Geschichte von Stadt und Hochstift*, Bamberg, University of Bamberg Press, 2008, pp. 173-198.
- Mark Häberlein, *Italian Merchants and Traders North of the Alps: Commercial Practices and Social Strategies*, in Markus A. Denzel, Andrea Bonoldi, Marie-Claude Schöpfer (a cura di), *Oeconomia Alpium II: Economic History of the Alps in Preindustrial Times. Methods and Perspectives of Research*, Berlin-Boston, De Gruyter Oldenbourg, 2022, pp. 141-158.
- Victor Hehn, *Kulturpflanzen und Haustiere in ihrem Übergang aus Asien nach Griechenland und Italien sowie in das übrige Europa. Historisch linguistische skizzen*, Berlin, Gebrüder Borntraeger, 1894
- Lina Hörl, *Von Schustern, Schneidern und Zitronenkrämern. Die Bürgerbücher der Stadt Bamberg von 1625 bis 1819*, in «Jahrbuch für Regionalgeschichte», XXVIII (2010), pp. 79-98.
- Erich Isaac, *Influence of Religion on the Spread of Citrus. The religious practices of the Jews helped effect the introduction of citrus to Mediterranean lands*, in «Science», 129, 3343 (1959), pp. 179-186. DOI: 10.1126/science.129.3343.17.
- Andrea Leonardi, *Percezione e memoria del giardino storico genovese. Firenze 1931: la Liguria alla Mostra del Giardino Italiano*, Genova, Associazione amici della Biblioteca Franzoniana, 2011 («Quaderni franzoniani», 18).
- Georg Leonhardi, *Der Comersee und seine Umgebungen*, Leipzig, Wilhelm Engelmann, 1862.
- Quintilio Lucino Passalacqua [Lucini Passalacqua], *Quattro lettere istoriche [...]*, Como, Baldasar Arcione Stampatore Episcopale, 1620.
- Alessandro Manzoni, *Fermo e Lucia*, 1823, in Mario Martelli (a cura di), *Alessandro Manzoni, Tutte le opere*, Firenze, Sansoni, 1988, t. I.
- Gina Maruca, Gaetano Laghetti, Karl Hammer, *Religious and Cultural Significance of the Citron (Citrus medica L. 'Diamante') from Calabria (South Italy): A Biblical Fruit of the Mediterranean Land*, in «Journal of Environmental Science and Engineering A», 4 (2015), pp. 203-209.
- Gianfranco Miglio, *Introduzione al mito del Lario*, in *Larius*, op. cit., 1959.

- Aubin Louis Millin, *Voyage dans le Milanais, a Plaisance, Parme, Modène, Mantoue, Crémone, et dans plusieurs autres villes de l'ancienne Lombardie*, Paris, Bureau des Annales Encyclopédiques, 1817, t. I.
- Giuseppe Muti, *Il Lago di Como. Turismo, territorio, immagine*, Milano, Unicopli, 2015.
- Giovanni Battista Negri, *Studj e risposte ai quesiti dell'onorevole Giunta agraria sulle condizioni delle classi agricole in Italia*, Como, Carlo Franchi, 1878.
- Lucia Pini, *Tremezzo il paese dove fioriscono i limoni*, Cinisello Balsamo, Silvana editoriale, 2003.
- Gaius Plinius Secundus, *Naturalis Historia*, liber XII, in Plinio il Vecchio, *Storia naturale, Botanica*, Torino, Einaudi, 1984, vol. III, t. 1.
- Johannes Pommeranz, «*Schöne Zitronen und Appelsinen*». *Die Anfänge des transalpinen Zitrushandels und seine Bildquellen*, in Yasmin Doosry, Christiane Lauterbach, Johannes Pommeranz, (a cura di), *Die Frucht der Verbeifung. Zitrusfrüchte in Kunst und Kultur*, Nürnberg, Germanisches Nationalmuseum, 2011, pp. 307-335.
- Thomaso Porcacchi, *La nobiltà della città di Como*, Venezia, Giolito di Ferrarii, 1568.
- Pietro Rebuschini, *Cenni statistici sull'agricoltura della Prov.^a di Como*, 1833, ms. in ASMi, *Atti di governo, Studi p.m.*, 1139.
- Roberto Rusca, *Il Rusco ovvero breve descrizione del Contado et Vescovado Comasco per linea dritta, et traversale*, Piacenza, Giacomo Ardizzoni Stampator Ducale, 1629, libro IV.
- Heinrich Schickhardt, *Beschreibung Einer Raiß, Welche der Durchleuchtig Hochgeborne Fürst und Herr, Herr Friderich Hertzog zu Württemberg [...] im Jahr 1599 [...] in Italiam gethan*, Tübingen, Erhardo Cellio, 1603.
- Anton Schindling, *Bei Hofe und als Pomeranzenhändler: Italiener im Deutschland der Frühen Neuzeit*, in Klaus J. Bade, *Deutsche im Ausland - Fremde in Deutschland*, München, C. H. Beck, 1992, pp. 287-294 e 497.
- Werner Schnyder, *Handel und Verkehr über die Bündner Pässe im Mittelalter zwischen Deutschland, der Schweiz und Oberitalien*, Zürich, Schulthess, 1973 (vol. I), 1975 (vol. II).
- Riccardo Semeraro, *Olio e agrumi: il Garda in Europa tra XIX e XX secolo*, in Ezio Ritrovato, Giovanni Gregorini (a cura di), «Atti del convegno della Società Italiana degli Storici Economici *Il settore agro-alimentare nella storia dell'economia europea* (Brescia, 21-22 settembre 2018)», Milano, FrancoAngeli, 2019, pp. 314-329.
- Francesco Soletti, *Gli agrumi dei grandi laghi lombardi*, Cinisello Balsamo, Silvana editoriale, 2013.
- Giuseppe Solitro, *Benaco. Notizie e appunti geografici e storici*, Salò, Devoti, 1897.
- Thea E. Stolterfoht, *Die Südfrüchthändler vom Comer See im Südwesten Deutschlands im 17. und 18. Jahrhundert*, Hamburg, Dr. Kovač, 2017.
- Otto Stolz, *Quellen zur Geschichte des Zollwesens und Handelsverkehrs in Tirol und Vorarlberg vom 13. bis 18. Jahrhundert*, Wiesbaden, Steiner, 1955 (Collana Deutsche Handelsakten des Mittelalters und der Neuzeit).
- André Thouin, *Voyage dans la Belgique, la Hollande et l'Italie par feu André Thonin [...] Rédigé sur le Journal autographe de ce savant professeur par le baron Trouvé*, Paris, chez l'éditeur, 1841, t. II.
- Shmuel Tolkowsky, *Hesperides. A History of the Culture and Use of Citrus Fruits*, London, John Bale, Sons & Curnow, 1938.
- Johannes von Brentano, *Alte Mannheimer Familien italienischen Ursprungs*, in «Mannheimer Geschichtsblätter», XXXVIII (1937), pp. 109-112.
- Gustav Wulz, *Italienische Kaminkerbrer und Südfrüchthändler in Nördlingen*, in «Schwäbische Blätter für Heimatpflege und Volksbildung», X (1959), 4, pp. 122-128.
- Id., *Zitronenhandel*, in «Der Daniel. Heimatkundlich-kulturelle Vierteljahresschrift für das Ries und Umgebung», VIII (1972), 1, pp. 14-16.

Attilio Zuccagni-Orlandini, *Corografia fisica, storica e statistica dell'Italia e delle sue isole*, vol. V, *Italia superiore o settentrionale. Parte III. Regno Lombardo-Veneto*, Firenze, Presso gli Editori, 1844.

«AVANGUARDIE MEDITERRANEE» SUL LAGO DI COMO. AGRUMI, ALLORO E *LEMONHÄNDLER* TRA XVI E XIX SECOLO – Significativi tratti di sponda dei grandi laghi prealpini italiani sono stati interessati durante tutto il corso dell'età moderna, e talora fino a Novecento avanzato, dalla coltivazione di essenze tipicamente mediterranee, quali gli agrumi e secondariamente anche l'alloro, da cui si ricavava un olio a scopi medicinali. Tuttavia, se la centralità e il peso economico dell'agrumicoltura gardesana ha favorito gli studi su quell'area, la realtà produttiva lariana è rimasta invece scarsamente approfondita, venendo indagata soltanto in virtù del fenomeno migratorio connesso al commercio degli agrumi e dei suoi esiti, sociali e politici, nelle città tedesche coinvolte. Attraverso una rilettura di tali ricerche, ma soprattutto tramite l'originale utilizzo congiunto di fonti letterarie e catastali, il contributo mette in luce le possibili origini storiche e il peso economico e territoriale delle colture di agrumi e alloro sul Lario, delineandone i principali areali di produzione storica a partire dalla fine del Quattrocento.

«MEDITERRANEAN BRIDGEHEADS» ON LAKE COMO. CITRUS FRUITS, LAUREL AND *LEMONHÄNDLER* BETWEEN SIXTEENTH AND NINETEENTH CENTURIES – Significant stretches of the shores of the great Italian pre-alpine lakes have been affected, throughout the course of the modern age and sometimes up to the 20th century, by the cultivation of citrus fruits. Among these geographies emerges, as well in the background compared to the centrality of the Lake Garda area, that of the Lake Como. In this area, a limited economic and landscape role was even assumed by the presence of laurel and the singular production of olive oil derived from it. Historical-economic and geographical research has been substantially uninterested in these aspects, apart from that, produced mainly in the German area, focused on emigration and migratory chains connected with the commercialisation of these products towards central Europe, as well as their social and political outcomes in the German cities involved. Through a re-reading of such last research, and, above all, through the original joint use of literary sources and limited but indicative cadastral sources, the article highlights the possible historical origins and the economic and territorial importance of these two crops, outlining their main production areas since the 15th century.

Parole chiave: Lago di Como; Agrumi; Alloro; Paesaggio storico; Catasto milanese.

Keywords: Lake Como; Citrus fruits; Laurel; Historical Landscape; Milan Cadastre.